



In viaggio verso Itaca

Se, a dirla con Eraclito, “ogni cosa scorre”, allora mettersi in cammino, intraprendere un viaggio significa nient’altro che vivere, respirare, assecondare l’inquietudine che ci abita e darle forma.

Da Abramo a Odisseo, fino ai pellegrinaggi verso Roma durante il medioevo, ai *grand tour* romantici e alle esperienze *on the road*, il cammino è dimensione costitutiva dell’umano perché dice il nostro modo di stare nello spazio, perché ci permette di toccare il limite e di superarlo, perché concerne l’immaginazione e il corpo, consentendoci di andare al fondo della nostra vera natura, ancorata alla terra e protesa verso lo spazio immenso. *Per me il mondo è troppo angusto* – scrive Silesius – *troppo piccolo il cielo: dove sarà mai uno spazio per la mia anima?*

Pellegrino e viandante dell’Essere è l’uomo. Ramingo ed esiliato è, nella Bibbia, Dio stesso,

colui che, dopo aver reso possibile il cammino (*Io sono Adonai, che vi ho fatti uscire dall’Egitto*), ha attraversato il deserto nella tenda ed ha rifiutato di stabilirsi nel tempio che Davide, suo servo, progetta per lui.

Pellegrino e viandante è, parimenti, Gesù di Nazaret, colui che *non ha dove posare il capo*, ma è *via*, a sua volta, per chi vorrà seguirlo. E i cristiani, allora, *quelli della via*.

Viaggiare verso dove? Per giungere a cosa? Con quale scopo?

Dalla morte di Mosè, sul Nebo, a *Itaca* di Kavafis, comprendiamo che, forse, non è la meta che dà senso al viaggio, ma il fatto stesso di muoversi, partire, lasciare, incontrare.

È il viaggio il dono tanto atteso, che reca con sé i tesori più inauditi: gli incontri con ciò che è altro da noi, compagno o paesaggio che sia, e che chiama noi stessi a divenire “altri”, a spogliarci di noi, a decentrarci, a lasciarci scar-

Konstantinos Kavafis



dinare da nuove visioni e nuove prospettive, a vedere tutto “altrimenti”. Nel viaggio accade sempre qualcosa, che esige occhi e sensi pronti, vigili, capaci di aprirsi allo stupore per l’inatteso che sopraggiunge, impercettibile o mirabolante epifania del mistero che abita il mondo. Ecco allora la meta! Non luogo preciso, ma novità scoperta e colta lungo il cammino, di cui la meta reale è solo pallido pretesto.

Ecco il senso: vivere è *muoversi verso*, e, insieme, *oltrepassarsi*. O, a dirla con Maria Zambano, rinascere continuamente a se stessi e alla propria storia. E, insieme con Mosè sul Nebo, scoprire che ciò avviene sempre all’ombra di un Dio sconosciuto o, a volte, tra le sue braccia. Ma proprio in quanto costitutivo antropologico, il viaggio è sempre anche *interiore*. Interiore scoperta e attraversamento, incontro con il sé, sempre straniero. Momento di verità nel quale siamo messi a nudo; forse per questo Kavafis ci rammenta che *Lestrigoni e Ciclopi* fanno paura solo a colui che li porta innanzitutto dentro il suo cuore. L’incontro con le insondabili profondità dell’anima – inconscio e limite –, la belva minacciosa.

Ecco allora l’approdo! Comprendere che *non c’è approdo, c’è il viaggio appena* (M.Luzi), che la fine di un viaggio è solo l’inizio di un altro, che *bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini* (J.Saramago).

*Quando esci per intraprendere
il viaggio verso Itaca,
prega che sia lunga la via,
colma d’avventure, colma di conoscenze.
I Lestrigoni e i Ciclopi,
l’irato Posidone, non temere!
Costoro per la tua via mai troverai,
se resta il tuo pensiero in alto, se nobile
emozione s’avvicina al tuo spirito e al corpo.
I Lestrigoni e i Ciclopi
il selvaggio Posidone, non incontrerai,
se non li porti dentro, nella tua anima,
se la tua anima non li rizza davanti a te.*

*Prega che sia lunga la via.
Molti siano i mattini d’estate
in cui – con quale felicità, con quale gioia! –
entrerai in porti che vedi per la prima volta;
sosta negli empori fenici,
e i bei prodotti acquisti,
madreperle e coralli, ambre ed ebani,
e voluttuosi profumi d’ogni sorta,
quanto più puoi,
abbondanti voluttuosi profumi;
in molte città egiziane va’ impara e impara
dai sapienti.*

*Sempre nel tuo animo abbi Itaca.
L’approdo, lì è la tua destinazione.
Ma non affrettare assolutamente il viaggio.
È meglio che duri molti anni;
e già vecchio attracchi all’isola, ricco
di tutto ciò che hai guadagnato per via,
senza contare sulla ricchezza
che Itaca ti darà.*

*Itaca ti diede il bel viaggio.
Senza di essa non saresti uscito per via.
Ma non ha da darti altro.*

*Se anche la trovi povera,
Itaca non ti ha ingannato.
Essendo diventato tu così sapiente,
con sì grande esperienza:
non foss’altro perché
ora sai cosa sono le Itache.*

(K.Kavafis, *Itaca*)

